



DIABLO^{IV}
BELIAL'S RETURN

BUGIE

UNA STORIA BREVE DI
MATTHEW J. KIRBY

STORIA

MATTHEW J. KIRBY

ILLUSTRAZIONI

ALEX MALEEV

REVISIONE

CHLOE FRABONI

DESIGN E DIREZIONE ARTISTICA

COREY PETERSCHMIDT

CONSULENZA SULLA STORIA

IAN LANDA-BEAVERS

CONSULENZA CREATIVA

MATT BURNS, NICK CHILAN,

DAVID LOMELI, RON MARZ

PRODUZIONE

BRIANNE MESSINA, CARLOS GARCIA RENTA,

TAKAYUKI SHIMB, VALERIE STONE

RINGRAZIAMENTI SPECIALI

ROD FERGUSSON, MELISSA SMITH, RAFAEL TELLO

TRADUZIONE

ANDREA RIBBENI, MATILDE DELLA MORTE



Blizzard.com


© 2025 Blizzard Entertainment, Inc., Blizzard e il logo di Blizzard Entertainment sono marchi o marchi registrati di Blizzard Entertainment, Inc. negli Stati Uniti e/o in altri paesi.

Pubblicato da Blizzard Entertainment.

Questa storia è un'opera di finzione. I nomi, i personaggi, i luoghi e gli avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o dell'artista, oppure sono utilizzati in modo fittizio, e ogni somiglianza con persone reali, viventi o decedute, aziende, eventi o località è puramente casuale.

Blizzard Entertainment non ha alcun controllo sui siti web dell'autore o di terze parti né si assume alcuna responsabilità per il loro contenuto.

BUGIE

 on era la prima volta che il padre utilizzava la carriola per spostare un cadavere. L'aveva riempita con i resti martoriati dei suoi vicini l'ultima volta che gli uomini capra erano arrivati ululando dalle alture. L'aveva usata per portare via i morti da un villaggio falcidiato da febbre e pustole, nonostante le preghiere accorate dei fedeli. In un mondo migliore, quel piccolo carretto di legno sarebbe servito solo per trasportare cumuli di pietre o terriccio. Ma il padre non viveva in un mondo migliore. Con la moglie si guadagnava a stento da vivere lavorando la terra dura delle Vette Frantumate. La carriola portava i segni della peste e del sangue, e ora trasportava il piccolo e fragile corpo di sua figlia.

La coppia si vergognava troppo di quello che stava per fare per viaggiare di giorno, così raggiunse le rovine sotto la fredda e flebile luce della luna calante. Lo scheletro della cappella si innalzava verso il cielo, spezzato e carbonizzato. Il portale ad arco, in cui un tempo si trovavano le porte, era ora aperto come una bocca sdentata, immortalata in un urlo silenzioso. Il padre e la madre si fermarono sulla soglia, ma non per esitazione: avevano preso entrambi la stessa decisione, anche se per motivi diversi. Ma erano terrorizzati da quello che li aspettava all'interno.

Una figura incappucciata emerse dall'ombra delle rovine e si tagliò nella fioca luce lunare. «Vi aspettavamo ieri», disse. «Iniziavo a chiedermi se avreste mantenuto la parola.»

Il padre posò la carriola e la schiena gli scricchiolò mentre si rialzava. «Non è

stato un viaggio facile.»

«Immagino che sia stato complicato», disse la figura. «E da qui in avanti sarà ancora più difficile.»

«Stai provando a dissuaderci?» chiese la madre.

«Affatto», rispose la figura. «Cambiare idea adesso porterebbe solo a situazioni.. molto spiacevoli.»

«Per chi?» Il padre serrò i pugni callosi.

«Per voi, ovviamente.» La figura si avvicinò e da sotto il suo mantello scintillò l'elsa di un pugnale all'altezza della vita. «E per me, visto che sono stato io a mediare in quest'affare. Ora ci sono altre parti coinvolte ed è meglio non deluderle. Ma tutto questo non importa. Sappiamo tutti che vi siete spinti troppo avanti per tornare indietro adesso.»

La madre si parò di fronte al mediatore e guardò sotto il suo cappuccio. «Allora basta chiacchiere e facciamo ciò per cui siamo venuti.»

Il mediatore annuì. «Immagino che nella carriola ci sia...»

Il padre tolse il telo che nascondeva il corpo della figlia. I venti ghiacciati della montagna avevano rallentato la decomposizione. Indossava il velo che avrebbe dovuto indossare al momento della sepoltura e, sotto la luna, la pelle diafana brillava come una perla. Sulla fronte e sulla guancia le si era posata una ciocca di capelli castani e il padre gliela sistemò dolcemente dietro l'orecchio, come se la bambina stesse dormendo nel suo lettino. La madre non guardò neanche per un istante la piccola.

«Che bella bambina», disse il mediatore. «Quanti anni?»

«Sei», rispose la madre.

«Ancora una volta, vi faccio le mie più sentite condoglianze...»

«Non ce ne facciamo nulla», disse il padre. «Ci serve solo che i tuoi soci mantengano la loro parte dell'accordo.»

Il mediatore chinò il capo. «Mi sembra giusto. Vi aspettano all'interno.»

IL PADRE

In passato, le rovine erano state una grande cappella che raccoglieva i fedeli di diversi villaggi. Le mura spesso avevano garantito sicurezza a fedeli e devoti, le vetrate avevano illuminato le lunghe notti con la promessa di una speranza, ma solo per un breve periodo. Come tutte le cose create dai mortali, la speranza si rivelò effimera. Dopo la Grande Ostilità tutte le fedi si erano indebolite e questa cappella, come molte altre, era stata abbandonata e lasciata in preda ai saccheggi.

Il mediatore li guidò attraverso i detriti. Schegge di vetro scricchiolarono sotto i loro passi mentre camminavano tra le ombre di colonne rotte e si arrampicavano tra i resti di panche di legno fatte a pezzi. Il padre lanciò un'occhiata verso quello che rimaneva di un volto sacro rappresentato in un mosaico sul pavimento, ma distolse subito lo sguardo.

«È giusto farlo... qui?» chiese.

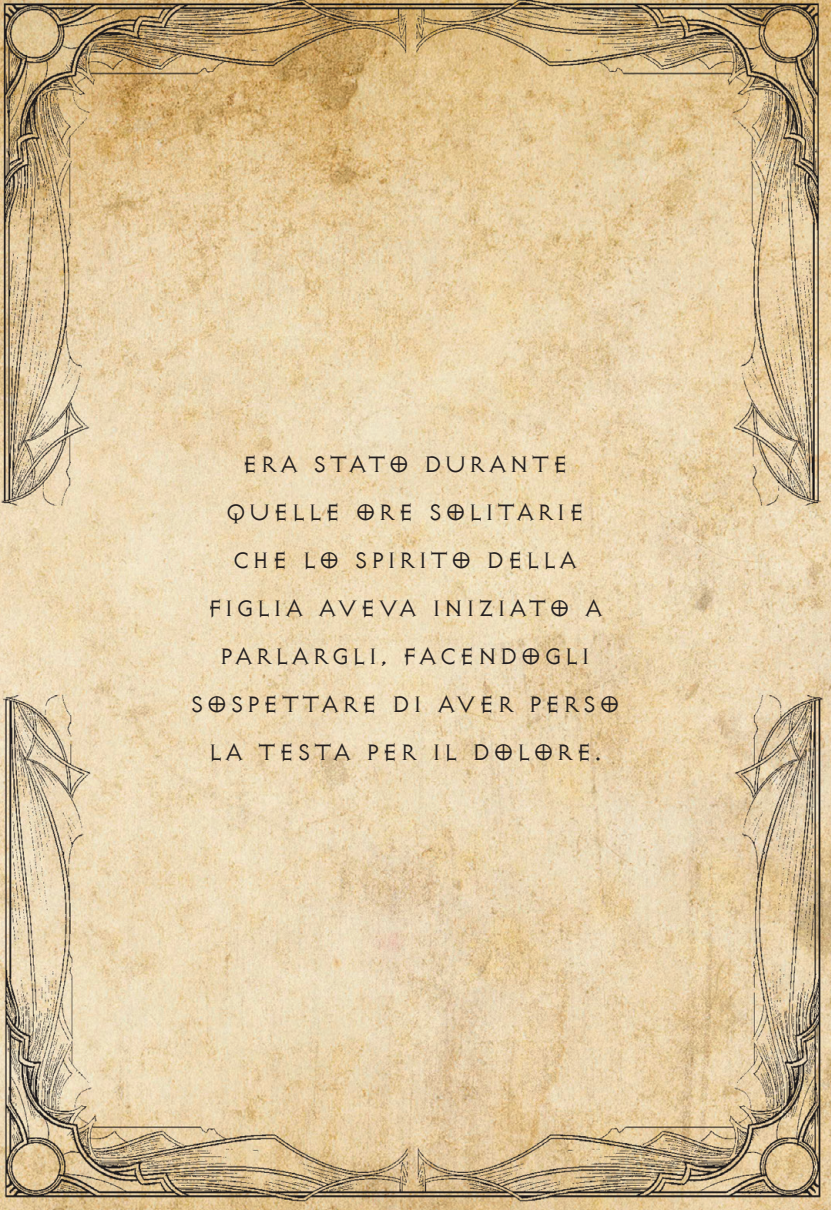
Il mediatore sogghignò. «Non pensavo fossi un uomo religioso.»

«Non lo sono», rispose il padre. «Ma non vado a smuovere le ragnatele senza un motivo.»

«Non hai niente da temere da questo posto», disse il mediatore. «È stato consacrato. Qualsiasi sacralità o potere avesse in passato, ormai è svanito da tempo. È un buon posto per fare quello che siete venuti a fare.»

La risposta non rassicurò il padre, ma prima che riuscisse a parlare, la figlia gli bisbigliò nella testa. Portava il corpicino tra le braccia, con la testa reclinata sulla sua spalla. «Non temere, padre», disse anche se le sue labbra rimasero serrate. «Ti trovi dove dovresti essere.»

Gli parlava in questo modo dalla notte in cui era morta. Dalla notte in cui la medicina della moglie aveva fallito e la sua piccola aveva emesso l'ultimo disperato respiro. Era rimasto accanto al suo corpo anche dopo che le candele si erano sciolte e la moglie aveva messo a letto gli altri figli. Era stato durante quelle ore solitarie che lo spirito della figlia aveva iniziato a parlargli, facendogli sospettare di aver perso la testa per il dolore. Ma sapeva di non poter ignorare quella voce. La sua bimba lo aveva contattato superando l'abisso della morte per parlargli della strada che le avrebbe permesso di tornare nel regno dei vivi. Le aveva promesso di riportarla a casa; le doveva quello e molto altro. Tuttavia, sapeva di non poter far capire agli



ERA STATO DURANTE
QUELLE ORE SOLITARIE
CHE LO SPIRITO DELLA
FIGLIA AVEVA INIZIATO A
PARLARGLI, FACENDOLI
SOSPETTARE DI AVER PERSO
LA TESTA PER IL DOLORE.

altri che sentiva la sua voce. Anche sua moglie avrebbe pensato che fosse impazzito.

Il mediatore si piegò per aprire una grata per terra, in un angolo della cappella. Il rumore dei cardini arrugginiti lacerò la notte, facendo trasalire e rabbrivire il padre. Sotto la grata, una scala stretta si snodava verso il basso e gli ultimi gradini erano immersi in un debole bagliore rosso. Il mediatore fece loro cenno di scendere e la madre esitò.

«Non siamo così sciocchi da scendere lì sotto con te», disse.

Il mediatore sospirò. «Non è il genere di cosa che si può fare all'aperto, neanche in un posto come questo. E poi, perdonate l'onestà, non siete di certo il tipo di persone che mi prenderei il disturbo di attirare fin qui se il mio scopo fosse la rapina.»

«Vai, padre», sussurrò la figlia. «Scendi.»

Il padre guardò la moglie. «Siamo arrivati fin qui, tesoro mio.»

«Questo non vuol dire che dobbiamo comportarci da stupidi.» Si accigliò e scosse la testa. «Ma per stavolta...»

Il padre scese per primo, seguito dalla madre. A metà della discesa sentirono il rumore della grata che si chiudeva, seguito dal clangore di una chiave che girava una pesante serratura. Prima che potessero protestare, il mediatore disse: «È per proteggerci. Una buca aperta nel terreno sarebbe un invito troppo ghiotto per gli orrori che vagano da queste parti.»

Con riluttanza, il padre e la madre continuarono a scendere le scale fino a raggiungere le cripte della cappella. Le torce accese riempivano le sale di fumo e l'aria umida puzzava di muffa. Le offerte e i doni lasciati per i morti vicino alle bare accatastate erano ormai completamente marci. Alcuni dei sarcofagi più grandi erano stati forzati e saccheggiati dai ladri di tombe, che ne avevano disseminato a terra le ossa. In una piccola camera laterale attendevano una giovane donna e un anziano.

Il mediatore presentò la donna come un'incantatrice del potente clan Vizjerei. Aveva i capelli color cremisi e indossava delle preziose vesti ricamate di seta e raso. I suoi altezzosi occhi verdi sembravano ardere di arroganza alla luce del fuoco. L'anziano stava in piedi accanto a un altare con un piccolo braciere acceso. Era di bassa statura, con capelli bianchi e radi, occhi incavati e un abito di lana color carbone. Il mediatore disse che era un sacerdote.

«Un sacerdote di cosa?» chiese il padre.

«Non faccio parte della Cattedrale della Luce, se è questo che vi preoccupa», rispose il sacerdote, con una voce che ricordava un cucchiaino che raschia il fondo di una teiera.

«Mi sorprenderebbe il contrario», disse la madre. «Ci siamo già rivolti a quelli della Cattedrale e ci hanno tacciato di blasfemia.»

«Quindi sei un sacerdote di Rathma?» chiese il padre. «Abbiamo parlato anche con loro e ci hanno rimproverato come se fossimo bambini. Hanno detto che non avevamo rispetto per l'Equilibrio.»

Il sacerdote scosse la testa. «Non sono un negromante...»

«Allora cosa sei?» chiese la madre.

A quel punto, si intromise il mediatore. «È disposto ad aiutarvi. Vi serve davvero sapere altro?»

La madre appoggiò le mani sui fianchi. «Vorrei sapere qualcosa sulle persone con cui abbiamo a che fare. E sul perché accettano di aiutare gente come noi.»

Il sacerdote sorrise in un modo che gli rabbuiò lo sguardo, ma non aggiunse altro.

«Risponderò io alle vostre domande», disse l'incantatrice. «Sono qui per quello che avete promesso. Ce l'avete?»

«Sì», rispose il padre.

L'incantatrice porse la mano. «Pagamento in anticipo. I patti erano questi.»

Con il corpo della figlia in braccio, il padre non poteva dare all'incantatrice ciò che voleva. Fu il sacerdote a dire gentilmente: «Vieni, posa il corpo qui, al centro del cerchio che ho preparato.»

Il padre abbassò lo sguardo e notò un anello elaborato scarabocchiato con il gesso sul pavimento della cripta. I sigilli e simboli arcani sembravano intrappolati in un reticolo di forme geometriche sovrapposte. Il padre entrò nel cerchio facendo attenzione a non calpestare le linee con gli stivali e adagiò la figlia al centro, con il corpo raggomitolato verso l'interno, come se sentisse il freddo della pietra sotto di lei. A quel punto uscì dal cerchio e dal cappotto estrasse una bacchetta dall'aspetto antico. Era stata forgiata con un metallo scuro impossibile da lucidare e realizzata a forma di bastone sottile con un serpente arrotolato su di esso. Non aveva gioielli, che in ogni caso sarebbero già stati strappati e venduti, ma era stata incisa con dei

segni simili a quelli che si trovavano sul cerchio sul pavimento.

«Ecco quello che avevamo promesso», disse il padre porrendo la bacchetta all'incantatrice.

Lei la prese con lenta devozione e se la rigirò tra le mani, studiandone ogni centimetro. Il sacerdote si avvicinò per ammirare la reliquia da sopra la spalla della donna.

Spalancò gli occhi. «È di... Viz-Jun?»

«È una bacchetta leggendaria», disse l'incantatrice. «È stata creata da Ranslor, un maestro artigiano dei Vizjerei.» L'incantatrice spostò lo sguardo sul padre. «Come hai fatto ad averla?»

Il padre scrollò le spalle. «La mia famiglia ce l'ha da generazioni. Si può dire che sia un cimelio di famiglia. Mi hanno detto che è stata trovata in una grotta.»

«Più probabile che fosse una *tomba*», mormorò il mediatore dando un'occhiata alle bare saccheggiate, ma il padre ignorò la frecciatina verso i suoi antenati.

Il sacerdote si strofinò il mento, poi disse all'incantatrice: «Fai attenzione con quella bacchetta. Temo che sia troppo potente per te.»

L'incantatrice si irrigidì alle sue parole. «Non hai idea di quanto sia grande il mio potere.»

«Ma accetti la bacchetta come pagamento, giusto?» chiese il padre e, quando l'incantatrice annuì, sospirò.

«Presto», sussurrò sua figlia dal pavimento. «Presto saremo di nuovo insieme.»

L'INCANTATRICE

« il mio pagamento?» chiese il sacerdote.

L'incantatrice guardò torva il vecchio mentre faceva scivolare la bacchetta nella veste, irritata dal suo tentativo di trattarla con superiorità. Le ricordava i maghi cupi e raggrinziti del Santuario degli Yshari, quei codardi gelosi che si nascondevano dietro la loro preziosa Congrega e si affidavano alle loro innumerevoli regole per limitare chiunque avesse un vero potere. Forse, se avessero avuto meno paura, il loro Santuario non avrebbe ceduto quando i demoni avevano invaso Caldeum.

Il padre della bambina morta porse al sacerdote una piccola borsa in pelle. Il sacerdote la soppesò con il palmo della mano e disse: «Non mi serve neanche guardarci dentro per sapere che contiene solo una frazione della somma pattuita.»

Il sacerdote strinse nel pugno la borsa di pelle. Uno sguardo minaccioso gli saettò negli occhi mentre si voltava verso il mediatore, la cui reputazione era appena stata messa a repentaglio. L'incantatrice non era certa che il padre e la madre avessero capito il pericolo che stavano correndo.

«È colpa mia», disse il padre, dimostrando una certa stoltezza, o forse molto più coraggio di quello che si aspettava l'incantatrice. «Sapevo di non avere i soldi per pagarti, ma siamo venuti lo stesso. Speravo che potessimo stringere un nuovo accordo.»

Il sacerdote si voltò verso di lui, beffardo. «Che tipo di accordo?»

Il padre farfugliò, «Be', n-non lo so. Ma pago sempre i miei debiti. Ho una schiena forte e lavoro sodo.»

Il sacerdote sogghignò. «Ti stai mettendo al mio servizio?»

Il padre impallidì ed esitò, forse snervato dall'atteggiamento del vecchio o dalle sue parole, e l'incantatrice non poteva dargli torto. Ma era chiaramente disperato. «Immagino di sì», disse.

Il sacerdote si allontanò dal mediatore e si avvicinò al padre che non arretrò, seppur spostasse inquieto il peso da un piede all'altro e non riuscisse a guardare l'anziano negli occhi. Passarono alcuni istanti. L'incantatrice rimase immobile a osservarli. Provava compassione per il padre e una parte di lei voleva dissuaderlo dallo stringere qualsiasi tipo di debito con il sacerdote, soprattutto un debito del genere. Ma non erano affari suoi, quindi non intervenne.

«Molto bene», disse alla fine il sacerdote. «Vi farò questa gentilezza. Un favore. E in cambio, voi farete un favore a me.»

«Che favore?» chiese la madre.

«Un favore equo», rispose il sacerdote. «Lo saprete al momento giusto. Siamo d'accordo?»

Il padre esitò poi, all'improvviso, guardò il corpo della figlia, come se qualcosa l'avesse spaventato. Fissò il corpo in modo strano per qualche secondo e poi rispose: «Siamo d'accordo.»

«Molto bene.» L'atteggiamento del sacerdote tornò improvvisamente alla cordialità mostrata in precedenza. Restituì la borsa di pelle al padre che la accettò, con espressione perplessa. «Siete testimoni», disse il sacerdote, «del fatto che abbiamo pattuito un nuovo compenso e che considero la questione del mio pagamento chiusa.»

«Lo testimonio», disse il mediatore, visibilmente sollevato.

«E ora», disse il sacerdote ai genitori, «vi suggerisco di mettervi comodi e darci spazio per ultimare i preparativi.»

Dopo aver dato un ultimo sguardo al cadavere della figlia, la madre e il padre tornarono nella camera principale della cripta accompagnati dal mediatore, mentre il sacerdote riprese a leggere il tomo con le istruzioni per il rituale. L'incantatrice non aveva mai lanciato un incantesimo del genere e non aveva mai visto un libro che contenesse quel tipo di magia. Sembrava molto vecchio, con le pagine ingiallite e rilegate da una striscia di pelle molto logora. Riusciva a decifrarne solo qualche parola, ma sembrava che l'anziano lo capisse senza alcun problema. Si sedette a gambe incrociate sul pavimento con il pesante libro in grembo, mentre l'incantatrice si poggiò al muro vicino.

«Sei davvero un sacerdote?» gli chiese lei.

Lui continuò a guardare la pergamena. «Sì.»

«Be', se non fai parte della Cattedrale e non sei un negromante, allora...» Le soveniva solo un'altra chiesa. «Non... non sei uno zakarumita, vero?»

Lui chinò il capo. «È proprio così.»

«Pensavo foste tutti morti.»

«Ci siamo andati vicini. Ma c'è ancora qualcuno che è fedele alla vera chiesa.»

L'irritazione nei confronti del sacerdote spinse l'incantatrice a lanciargli una

frecciata.» Si dice che la tua chiesa sia stata completamente corrotta dal demone Mefisto.»

L'anziano finalmente alzò lo sguardo dal tomo e, per un attimo, lei sentì la soddisfazione di averlo scosso. «E tu, invece?» le chiese con una calma che sembrava beffarda. «Fai davvero parte del clan dei maghi Vizjerei?»

Lei raddrizzò il collo. «Sì.»

«Si dice che sia stata la tua gente a evocare per la prima volta i demoni nel nostro mondo.» L'anziano sorrise.

L'incantatrice rise forzatamente per enfatizzare l'assurdità della sua affermazione. «È successo molto, molto tempo fa.»

«Ma certo», disse il sacerdote. «Proprio per questo tu, più di chiunque altro, capirai quanto è offensivo ritenermi responsabile per i peccati dei miei antenati.»

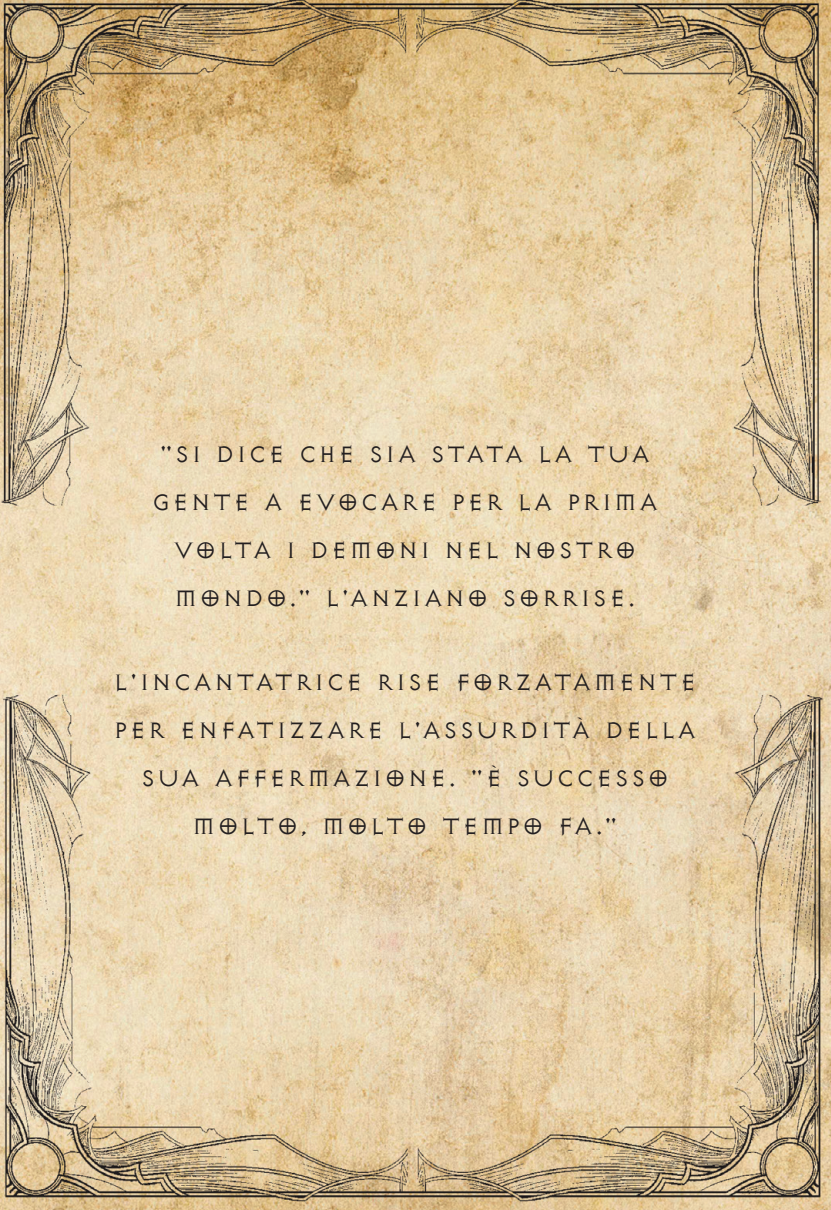
L'orgoglio non le permetteva di ammettere che avesse ragione e spostò lo sguardo ad abbracciare la cripta. «La tua chiesa approverebbe tutto questo?»

«C'è tanta Luce nell'amore di un genitore», rispose. E subito dopo aggiunse: «Ho notato che sulle vesti non hai i marchi che si ottengono dopo aver completato l'addestramento.»

A quel punto, l'incantatrice si spostò dalla parete e gli si avvicinò, di nuovo arrabbiata, ma solo perché aveva detto la verità. Era stata espulsa dall'ordine prima che potesse completare l'addestramento, anche se questo non lo ammise. «Non avevano più niente da insegnarmi», disse. «Quindi me ne sono andata.»

«Lo rispetto», disse il sacerdote. «La ricerca del potere richiede coraggio. Ma un rituale di resurrezione è pericoloso. A rischio di offenderti, devo chiederti se sei in grado di eseguire la tua parte.»


L'incantatrice sapeva che la domanda dell'anziano era ragionevole e che doveva dargli una risposta onesta. «Sono più che in grado», rispose.



"SI DICE CHE SIA STATA LA TUA
GENTE A EVOCARE PER LA PRIMA
VOLTA I DEMONI NEL NOSTRO
MONDO." L'ANZIANO SORRISSE.

L'INCANTATRICE RISE FORZATAMENTE
PER ENFATIZZARE L'ASSURDITÀ DELLA
SUA AFFERMAZIONE. "È SUCCESSO
MOLTO, MOLTO TEMPO FA."

LA MADRE

entre il sacerdote e l'incantatrice procedevano con i preparativi mormorando incantamenti, bruciando roba e scribacchiando sigilli sulle pareti, la madre sedeva con suo marito e il mediatore. Il fumo nell'aria le faceva bruciare gli occhi e il freddo della cripta le penetrava nelle ossa. Voleva soltanto che finisse tutto.

«Quanto manca ancora?» chiese al mediatore, più come espressione di impazienza che come una vera domanda.

«Non ne ho idea», rispose. L'uomo non si era ancora abbassato il cappuccio, ma vide la luce del fuoco riflessa nei suoi occhi. «Meglio non mettergli fretta, no?»

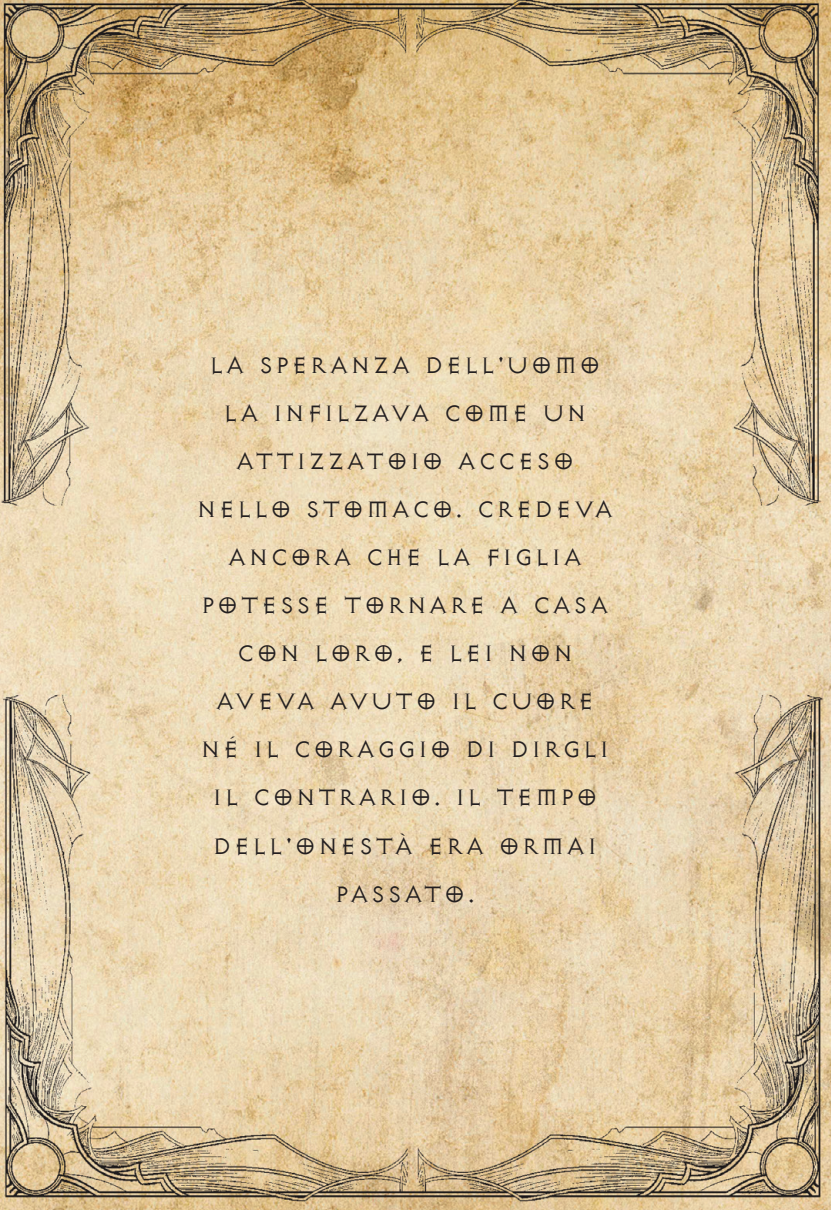
«Certo che no», disse il marito. «Dobbiamo dargli tutto il tempo che gli serve.»

La speranza dell'uomo la infilzava come un attizzatoio acceso nello stomaco. Credeva ancora che la figlia potesse tornare a casa con loro, e lei non aveva avuto il cuore né il coraggio di dirgli il contrario. Il tempo dell'onestà era ormai passato. Se avesse saputo fino a che punto si sarebbe spinto, avrebbe provato a dissuaderlo con più forza dal proposito che li aveva portati in quel posto maledetto. Gli avrebbe risparmiato questo dolore. Al tempo era sembrato più facile fargli elaborare il lutto a modo suo, ma a ogni passo compiuto in quella direzione, aveva trovato sempre più difficile dirgli la verità, fin quando non era diventato semplicemente impossibile. Ma quello che aveva fatto, l'aveva fatto per lui.

«Ormai dobbiamo andare fino in fondo», sussurrò.

Poco dopo, arrivò il sacerdote e disse: «Siamo pronti.»

La madre e il padre seguirono l'anziano nella camera più piccola. Il cerchio sul pavimento era stato diviso con altri anelli periferici più piccoli per segnarne i quarti. Al centro del cerchio, il cadavere della figlia era stato spogliato del velo funebre ed era stato spostato per metterla supina, con le braccia allargate. Le sue manine delicate puntavano verso due anelli più piccoli, mentre la testa e i piedi puntavano verso gli altri due. Appariva minuscola, come una bambola con piccoli ramoscelli bianchi al posto degli arti. La madre non riusciva a guardarla e spostò lo sguardo sul marito. Alla vista della figlia, si era coperto la bocca per mascherare un sussulto, ma poi aveva ripreso la sua solita postura e annuito come per concordare con delle parole che nessuno di loro aveva pronunciato.



LA SPERANZA DELL'UOM
LA INFILZAVA COME UN
ATTIZZATO ACCESO
NELLO STOMACO. CREDEVA
ANCORA CHE LA FIGLIA
POTESSE TORNARE A CASA
CON LORO, E LEI NON
AVEVA AVUTO IL CUORE
NÉ IL CORAGGIO DI DIRGLI
IL CONTRARIO. IL TEMPO
DELL'ONESTÀ ERA ORMAI
PASSATO.

«Cosa dobbiamo fare?» chiese.

L'incantatrice rispose: «Prendete posto.»

Lei era già all'interno dell'anello alla mano destra della bimba. Il sacerdote fece accomodare il padre nell'anello ai piedi del corpo e il mediatore si sistemò nell'anello della mano sinistra. La madre si posizionò nel piccolo anello vicino alla testa della figlia, ma tenne lo sguardo fisso davanti a sé, per non vedere il volto senza vita della bambina.

Il sacerdote prese posto di fronte al padre, impugnando un coltello ricurvo e una piccola ciotola. «Per questo rituale servirà un po' del vostro sangue», disse. «Tendete la mano davanti a voi.»

Nessuno aveva detto alla madre che si sarebbe versato del sangue, ma non poteva rifiutarsi, soprattutto dopo che suo marito aveva accettato senza battere ciglio. Quando il sacerdote si mosse verso di lei, scavalcando il braccio della figlia, lei gli porse la mano con riluttanza. Le tagliò il palmo, non troppo in profondità, ma abbastanza da far cadere un paio di gocce di sangue nella ciotola. Poi posò la ciotola e il coltello sul pavimento e con le sue dita sottili e fredde, le fasciò la ferita con un pezzo di stoffa.

«Il dolore è momentaneo», disse. «A differenza del vostro dolore, che tra poco verrà placato.»

Recuperò il contenitore con il sangue dal pavimento, lasciando lì il coltello, e si diresse verso l'altare con il braciere acceso. Prese il velo funebre della bambina e ne strappò due lembi di stoffa. Poi intinse una penna nera nel sangue che aveva appena raccolto.

«E ora», disse, guardando il padre, «dovete offrire un ricordo di vostra figlia. Parlate di quanto la amavate quando era in vita. Dite la verità.»

«Di quanto la amavo?» Il padre abbassò lo sguardo sul cadavere e gli occhi gli si riempirono di lacrime. «Cosa posso dire? Era la mia figlia più piccola e l'unica femmina, la mia gioia in questo mondo maledetto. Anche dopo essersi ammalata, non ha mai smesso di sorridere. Lei... inventava delle canzoncine che mi rallegravano anche dopo le giornate più difficili.» Sembrava essere rimasto paralizzato da ciò che vedeva sul pavimento. «A volte... a volte riesco ancora a...»

«A fare cosa?» chiese la madre.

Il padre scosse la testa e serrò con forza gli occhi. «Nulla. Vuoi la verità, prete?

La verità è che l'ho delusa. Non sono riuscito a proteggerla.» Spostò lo sguardo dal cadavere alla moglie, dall'altra parte del cerchio. La sua espressione era diventata fredda e vuota come una lapide e la donna si chiese cosa sapesse.

«Va bene così», disse il sacerdote, scrivendo con la penna insanguinata sul velo funebre. Quando smise di scrivere, mise da parte quel pezzo di stoffa, prese il secondo e attese.

La madre della bimba capì che era il suo turno e, anche se sapeva che il rituale non sarebbe riuscito, non riuscì a mentire. Quando finalmente parlò, si rivolse al marito.

«Io... L'amavo, lo sai. Ma non era come con i ragazzi. Non ho mai davvero legato con lei, e lei con me. Anche quando la allattavo, era come se appartenesse a qualcun altro. Come una mutaforma. So che una madre non dovrebbe dire certe cose.» Il suo sguardo si posò sul viso tondo ai suoi piedi e si accorse, con suo stesso sdegno e orrore, che neanche dopo la morte riusciva a volerle bene. «Ti serve un ricordo, sacerdote? Ricordo la gioia che dava a mio marito. Credo che parte di me l'ammasse per questo, almeno.»

Non aveva mai detto così apertamente la verità e si accorse che nella stanza era caduto il silenzio. Il sacerdote aveva smesso di scrivere. L'incantatrice e il mediatore la fissavano, ma il marito guardava altrove. Sapeva di avergli appena spezzato il cuore e il resto della verità lo avrebbe definitivamente distrutto, se l'avesse pronunciato ad alta voce.

«Basta questo, sacerdote?» chiese lei.

«È...» L'uomo si schiarì la gola. «È sufficiente.»

Dopo aver finito di scrivere sul secondo pezzo di stoffa, intonò alcune parole in una lingua sconosciuta e mise entrambi i lembi di stoffa, insieme, nel braciere. La stanza si riempì di fumo pungente.

«Perché...?» iniziò l'incantatrice. Tossì e continuò. «Perché hai distrutto i ricordi?»

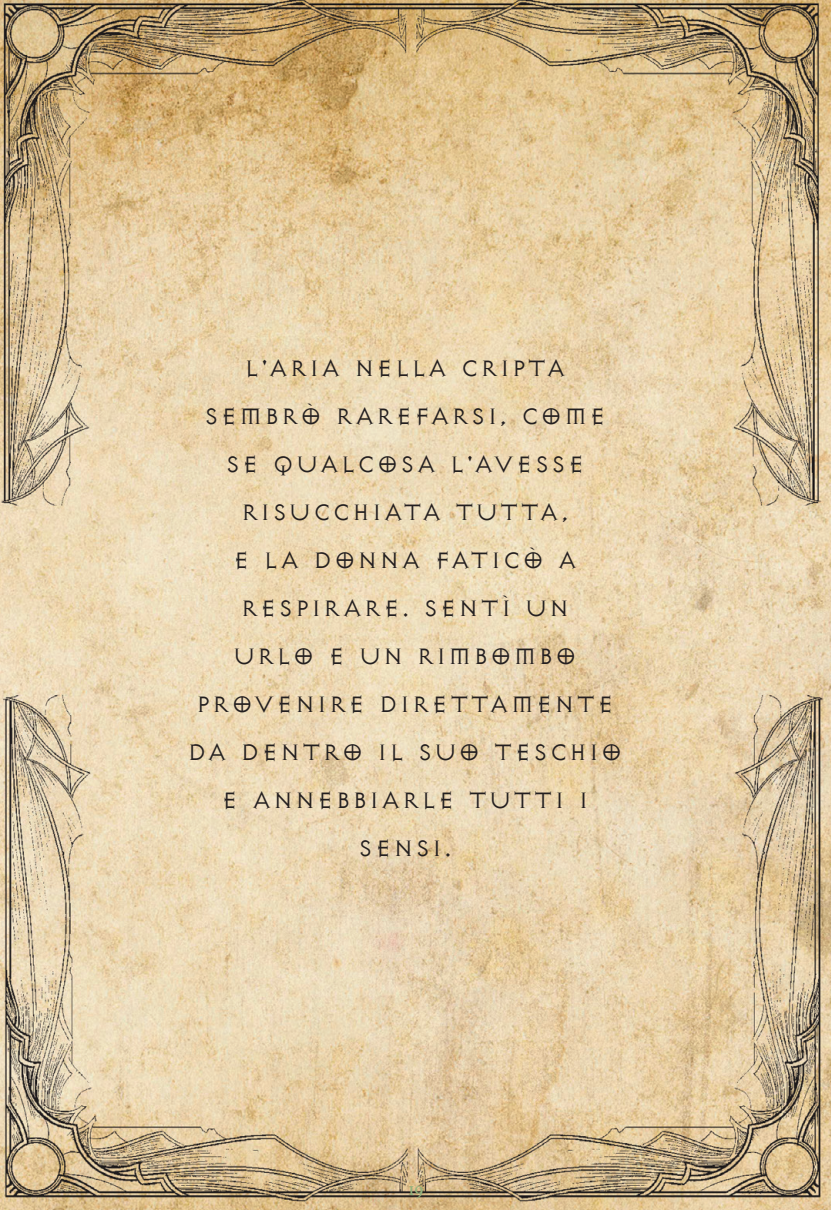
«Che intendi?» chiese il sacerdote.

L'incantatrice si accigliò e sembrava confusa. «Quei ricordi non sono un legame tra i genitori e la bambina? Perché li hai bruciati?»

Il sacerdote la guardò con evidente disprezzo. «Se pensi che abbia commesso un errore, ti prego di consultare il testo. Accetto qualsiasi correzione.» E indicò il pesante tomo che si trovava sull'altare accanto a lui.


L'incantatrice deglutì. «No. Sicuramente hai fatto la cosa giusta.»

Il sacerdote annuì, poi alzò le braccia e la voce in coro con l'incantatrice. L'intonazione delle ultime parole dell'incantesimo riempì la cripta e la madre credette di sentire dei sussurri alla fine dell'eco. La luce delle torce si abbassò, o forse era la sua vista a essere stata oscurata. L'aria nella cripta sembrò rarefarsi, come se qualcosa l'avesse risucchiata tutta, e la donna faticò a respirare. Sentì un urlo e un rimbombo provenire direttamente da dentro il suo teschio e annebbiarle tutti i sensi. Pensava che avrebbe perso la testa a causa dell'abisso che si stava aprendo dentro di lei, ma all'improvviso la pressione si allentò. Inspirò disperatamente e aprì gli occhi.



L'ARIA NELLA CRIPTA
SEMBRÒ RAREFARSI, COME
SE QUALCOSA L'AVESSE
RISUCCHIATA TUTTA,
E LA DONNA FATICÒ A
RESPIRARE. SENTÌ UN
URLÒ E UN RIMBOMBÒ
PROVENIRE DIRETTAMENTE
DA DENTRO IL SUO TESCHIO
E ANNEBBIARLE TUTTI I
SENSI.

IL SACERDOTE

 Il rituale era riuscito nel suo vero intento e non si poteva più fermare. Gli altri nella cripta non lo avrebbero capito, all'inizio, e sarebbero anche potuti morire prima di farlo, ma ciò era ininfluente. Il sacerdote aveva servito bene il suo padrone.

Uno spasmo scosse il corpicino sul pavimento, facendo urlare di paura la madre e di gioia il padre. Lui cadde a terra vicino al corpo tremante di vita e lo cullò, singhiozzando. «Sta respirando!» esclamò. «È viva!»

«No.» La madre era immobile, con gli occhi e la bocca spalancati. «Non può essere.»

Il marito non diede segno di averla sentita, o forse stava ascoltando qualcosa di più fragoroso nella sua testa. «Avevi ragione», sussurrò. «Avevi ragione.»

La madre cadde in ginocchio, con la schiena piegata e le spalle ricurve, il coltello del sacerdote sul pavimento di pietra davanti a lei. «Sciocco», sussurrò. «Ci hai condannati.»

Il padre alzò lo sguardo. Le lacrime avevano rigato lo sporco sul suo viso, ora dipinto di confusione. «*Condannati?* Ma la magia ha funzionato! È viva!»

«E adesso moriremo!» urlò lei in risposta, isterica.

L'incantatrice le si avvicinò. «Che vuoi dire?»

La madre era impallidita dal terrore. «Era sempre malaticcia. S-Sembrava la cosa giusta... non la cosa *giusta*, ma la cosa migliore.» Strinse le braccia attorno allo stomaco e iniziò a dondolarsi. «L'ho fatto per noi», piagnucolò. «*L'ho fatto per noi!*»

«Che cosa hai fatto?» chiese il marito.

La madre della bambina raccontò ciò che il sacerdote già sapeva. «Quindici giorni fa», disse, «ho sognato che ero fuori a raccogliere legna e un lupo mi sorprende da sola nella foresta... una bestia mostruosa. M-Mai vista una cosa del genere, pensavo che mi avrebbe fatta a pezzi. Ma non si trattava di un lupo normale. I suoi occhi ardevano come fuoco e sapeva parlare. Te lo giuro, era vero, e il lupo mi ha *parlato!*»

«Cos'ha detto?» chiese l'incantatrice.

La madre rabbrivì al ricordo. «Che avrebbe dato la caccia a chiunque amassi, a mio marito, ai miei figli, e li avrebbe mangiati lentamente. Avrebbe succhiato il midollo dalle loro ossa mentre erano ancora vivi... Se non avessi fatto quello che

mi chiedeva.»

«*Che cosa hai fatto?*» ripeté il marito.

La madre continuò, «Il lupo ha promesso di risparmiarci, se avessi...»

«Se avessi fatto *cosa?*» urlò il padre, facendo sobbalzare la madre.

«Se avessi sacrificato la mia ultima figlia!» rispose. «Lei... sarebbe morta comunque, non capisci? E io ero stanca di occuparmi di lei. Era solo un peso per noi!»

Udendo queste parole, l'incantatrice si voltò verso il sacerdote. Poi attraversò la stanza fino all'altare, dove prese il libro antico e lo aprì. Il sacerdote non provò neanche a fermarla. Se avesse avuto le conoscenze e l'abilità necessarie per leggere il libro, non avrebbe mai permesso che iniziasse il rituale e anche se fosse riuscita a decifrarlo adesso, non aveva il potere necessario per fare qualcosa.

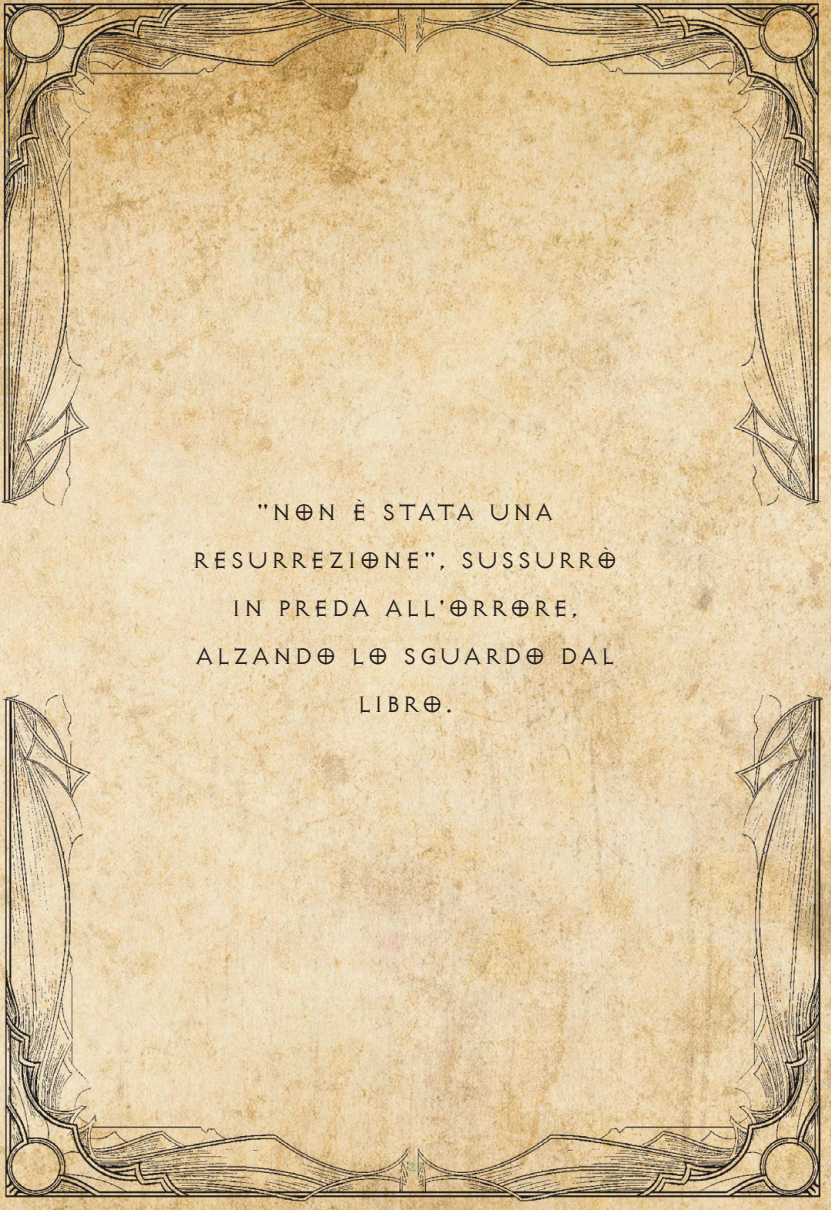
«Tu... l'hai avvelenata. Per un sogno?» Il padre scosse la testa, come se quel pensiero fosse troppo grande e ingombrante per lui. «Hai scambiato la vita di tua figlia per la tua?»

«No!» urlò la madre. «Per la tua! Per quella dei nostri figli!» Si afferrò la fronte con entrambe le mani. «Ma è stato tutto vano, non capisci? E ora il lupo verrà a cercarci! Ci divorerà!» Vide il coltello sul pavimento e, presa dal terrore, lo afferrò e si slanciò verso la figlia per sacrificarla una seconda volta.

Anche il padre agì senza pensare, balzando dal corpo della figlia per fermare la moglie. Si scontrarono e caddero azzuffandosi, graffiandosi, urlando e supplicando. Poi la madre lanciò un singolo urlo. Il marito la lasciò andare, svelando il coltello piantato nel petto della moglie, tra il cuore e la gola. Gli occhi si spalancarono a dismisura, la mascella tremò e dalla gola emerse un gorgoglio. Il marito gridò e strisciò di nuovo al suo fianco, sfiorandole gentilmente le guance e la gola, per poi passare al manico del coltello, senza dire niente, senza *fare* niente, finché non morì tra le sue braccia.

Successe tutto nell'arco di pochi secondi, durante i quali il sacerdote era rimasto immobile. Aveva notato che il mediatore si era allontanato, permettendo a sua volta che si consumasse la tragedia. L'incantatrice, invece, anche se avesse avuto a cuore la coppia al punto da intervenire, era troppo consumata da una rivelazione improvvisa.

«Non è stata una resurrezione», sussurrò in preda all'orrore, alzando lo sguardo



"NON È STATA UNA
RESURREZIONE", SUSSURRÒ
IN PREDA ALL'ORRORE,
ALZANDO LO SGUARDO DAL
LIBRO.

dal libro.

«No?» chiese il sacerdote. «Allora dicci tu, Vizjerei che non aveva più niente da imparare dai suoi maestri, che cosa è stato.»

«Padre?» disse il corpo della bambina, con gli occhi finalmente aperti.

«Sono qui!» Il padre lasciò il cadavere della moglie e si precipitò al fianco della figlia, ancora coperto dal sangue della madre. «Sono qui, tesoro mio.»

L'incantatrice sfoderò la bacchetta antica dalle vesti. «Quella *non* è tua figlia», disse. «Allontanati. Subito.»

«Ma che stai dicendo?» Il padre accarezzò la fronte della figlia e le lisciò i capelli, senza capire. «Guardala. Chi altro potrebbe essere?»

«Non lo so», disse l'incantatrice, spostandosi dall'altare e dal sacerdote e puntando la bacchetta al corpo della bimba. «Riesco a leggere solo una parte dell'incantesimo. Ma ti dico che non è stata una resurrezione. È stata un'*evocazione*.»

«Tu non capisci», disse il padre. «Mi parla da tempo, ha guidato ogni mio passo. Mi ha portato qui per farla tornare tra noi.»

«Sei stato ingannato», disse l'incantatrice con voce tremante. «Siamo stati ingannati *tutti*. Ma non è troppo tardi. Posso distruggere il corpo prima che venga posseduto del tutto. Ora allontanati, o sarò costretta ad annientare anche te.»

«*Puoi* davvero distruggerlo?» chiese il sacerdote.

L'incantatrice si mise in posizione e strinse meglio la bacchetta, ma il sacerdote era sicuro che stessero iniziando a emergere i dubbi e la paura della sua inettitudine che nascondeva anche a se stessa.

«Pensi davvero di esserne capace?» disse, provocandola con sdegno. «Sarai anche molto potente, ma sei una bambina indisciplinata. Non hai pazienza. Non hai il coraggio di riconoscere ciò che non sai ed è per questo che hai reiterato il più grande peccato dei tuoi antenati.»

«No», sussurrò l'incantatrice. Presa dalla disperazione, si voltò verso il mediatore, che si era tenuto in disparte. «Noi dobbiamo fermarlo!»

«*Noi?*» chiese. «Il mio ruolo in quest'affare è terminato.»

L'incantatrice impreccò contro di lui, puntò la bacchetta antica verso il corpo e lanciò un incantesimo. Il sacerdote pensò che volesse scagliare un dardo di fuoco, ma le fiamme esplosero contro di lei, avvolgendola e incendiando le sue vesti. Urlò e cadde sul pavimento, dimenandosi per provare a spegnere quell'inferno. L'aria si


riempi del fumo denso di carne bruciata. L'incantatrice riuscì a rimettersi in piedi e fuggì dalla stanza urlando incessantemente, come un animale.

Il mediatore estrasse un coltello e la seguì senza proferire parola, mentre il sacerdote si diresse con decisione verso il punto in cui era caduta la bacchetta antica. Si chiese se fosse calda al tatto ma, quando la afferrò, il metallo era abbastanza freddo da far dolere le articolazioni artritiche delle sue dita. Il padre sedeva sul pavimento accanto al cadavere della moglie, stringendo il corpo della figlia, completamente ignaro del mondo intorno a sé.

Un attimo dopo, l'incantatrice smise di urlare.

Un istante dopo, il mediatore rientrò nella stanza, scuotendo la testa. «Tutto quel frastuono poteva attirare attenzioni indesiderate.» Il pugnale era ricoperto di cenere insanguinata e, quando vide la bacchetta nelle mani del sacerdote, glielo puntò contro. «Quella la prendo io.»

IL MEDIATORE

 Il sacerdote sbuffò con scherno. «Questa reliquia deve stare in mani molto più capaci delle tue. Che cosa ci faresti? La venderesti?»

Il tono del mediatore si incupì. «Che io voglia venderla, metterla sul caminetto di casa mia o usarla per pulire il mio vaso da notte, la cosa non ti riguarda. Le condizioni che avevamo stabilito sono state soddisfatte. La bacchetta non faceva parte delle tue richieste.»

«Non sto negoziando», disse il sacerdote prima di urlare una maledizione gutturale.

Ma il mediatore non era uno stupido. Era entrato nella cripta preparato e l'amuleto che indossava al collo, che gli era costato quasi quanto avrebbe fatto vendendo la bacchetta, lo aveva protetto dalla magia oscura del sacerdote.

«Che seccatura», sospirò il vecchio. «Non mi piace ricorrere a certi metodi rozzi.»

Il mediatore si lanciò verso di lui, nella speranza di colpirlo prima che riuscisse a lanciare un incantesimo che superasse le capacità dell'amuleto, ma il sacerdote era molto più agile di quanto sembrasse. Schivò la lama e saltò verso l'altro lato della stanza. In mezzo a loro, sul pavimento, il padre aveva ripreso abbastanza coscienza da proteggere il corpo della figlia con il suo, pensando ancora che fosse la sua bambina.

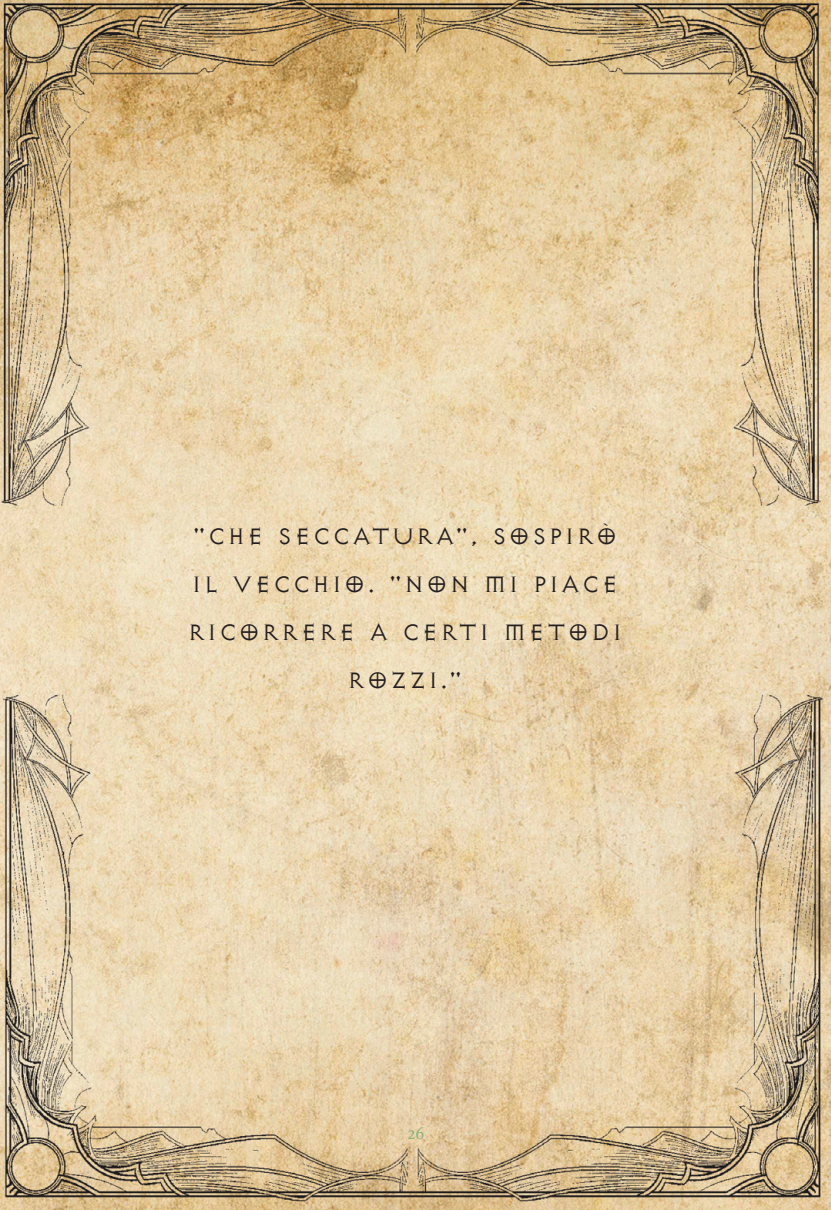
Il sacerdote gli urlò, «*Tu! Paga il tuo debito e uccidi quell'uomo!*»

Se anche il contadino avesse obbedito, non avrebbe rappresentato una grande minaccia per il mediatore. Fatta eccezione per il coltello conficcato nel petto della moglie, l'uomo era disarmato e stravolto dal dolore. Ma il padre sorprese il sacerdote rimanendo immobile. Si limitò a guardare il vecchio con uno sguardo stolido.

«In piedi!» sibilò il sacerdote. «Uccidilo!»

Il mediatore sfruttò la confusione, attraversò la stanza e trafisse il vecchio. Il sacerdote, sconvolto, grugnì e guardò il coltello infilzato nel suo petto. La bacchetta di metallo cadde e rotolò sulla pietra. Il sacerdote afferrò debolmente il pugnale con entrambe le mani, ma senza sapere cosa farne. Guardò in faccia il mediatore e alzò le sopracciglia bianche per lo stupore.

«Che c'è?» chiese il mediatore. «Il tuo padrone ti aveva promesso che te ne saresti andato vivo da questo posto?»



"CHE SECCATURA", SOSPIRÒ
IL VECCHIO. "NON MI PIACE
RICORRERE A CERTI METODI
ROZZI."

Il sacerdote provò a parlare, ma il sangue gli riempì la bocca, facendolo farfugliare e macchiandolo di rosso. Il mediatore si allontanò e recuperò il coltello. Il sacerdote cadde a terra.

«Sei stato bravo», disse il corpo della bambina.

Il padre le sorrise. «Non ho fatto niente. È stato...»

«Non tu», disse, guardando il mediatore.

Il padre si mise a sedere dritto e inclinò la testa, sorridendo perplesso. La sua delusione era quasi commovente.

«Quella non è tua figlia», disse il mediatore.

«È... il Signore della Menzogna», gracchiò il sacerdote morente. «Belial.»

Il mediatore ridacchiò. «Allora *lo sapevi*.»

«Ma certo... che lo sapevo.» Il prete tossì, spruzzando sangue sul pavimento. «Sono stato *inviato*.»

Belial si alzò con il corpo della bambina e parlò al sacerdote attraverso la sua bocca. «Anche tu mi hai servito bene.»


Il sacerdote grugnì e ridacchiò nonostante il dolore, contorcendosi per poter vedere il demone. «Io... non sono il *tuo*... servo.»

Belial rise. «Chiunque menta è un mio servo.» Con lo scalpiccio dei piccoli piedi da bambina, il demone andò verso il sacerdote, si accovacciò accanto a lui e sussurrò: «Pensi che non sappia chi *credi* di servire?»

Il sacerdote era crollato, ormai senza forze, con la guancia immersa in una pozza del suo stesso sangue. Riusciva a malapena a parlare, ma con l'ultimo respiro sussurrò: «Tu... sei il *suo*... servo.»

«Figlia mia?» Il padre della bambina morta era in ginocchio sul pavimento, con le braccia abbandonate lungo i fianchi. «Perché... Perché stai dicendo queste cose terribili?»

Belial rise, con un ghigno profondo che risaliva dalla gola della bambina e che sembrava arrampicarsi sulle pareti della cripta. «Anche in questo momento, menti a te stesso.» Il Signore della Menzogna gli si avvicinò e si abbassò per parlargli chiaramente, come se fosse lui il bambino. «Tua figlia *non c'è più*. Tua moglie l'ha uccisa. Ma questo lo sapevi, vero? Non sei riuscito a proteggerla ed è per questo che hai fatto tutto ciò che ti ho detto. Per questo hai messo il suo corpo nella carriola per portarlo a me. Non capisci? Tu, tua moglie, l'incantatrice, il sacerdote e anche il



VØI MØRTALI DITE TANTE
DI QUELLE BUGIE. DITE
BUGIE PER LA VERGØGNA.
DITE BUGIE PER LA PAURA.
DITE BUGIE PER AMBIZIØNE
E AVIDITÀ. E QUESTØ VI
RENDE TUTTI MIEI FIGLI."

mediatore che vi ha riuniti... siete tutti qui per le vostre bugie. Voi mortali dite tante di quelle bugie. Dite bugie per la vergogna. Dite bugie per la paura. Dite bugie per ambizione e avidità. E questo vi rende tutti *miei* figli.»

«No», disse il padre scuotendo la testa come se le ossa del collo non riuscissero a più a sostenerla. «Ti prego, tesoro mio, no!» Con uno slancio abbracciò disperatamente il demone, singhiozzando nella veste bianca della bambina morta. «Non ci credo! Non voglio crederci!»

«Non importa ciò in cui credi.» Il demone avvolse le braccia attorno all'uomo e strinse, spaccandogli le costole. Il padre avrebbe urlato, ma ormai non aveva più aria nei polmoni e poté solo guardare il soffitto della cripta con la bocca aperta e gli occhi iniettati di sangue. Finalmente vedeva la verità.

Il demone si servì della carne viva dell'uomo, tirandola e manipolandola, facendosi strada con gli artigli sul pavimento. Il suono della carne squarciata riecheggiava nella stanza, mentre corna e arti spinosi, bocche grottesche e occhi luminosi emergevano dalla massa tremante, fino a formare un aspetto di Belial nella sua interezza.

Il mediatore cadde in ginocchio e chinò il capo. «Padrone, sono ai tuoi ordini.»

Belial sghignazzò. «Speri che ti risparmierei, se mi supplichi?»

«Sono a tua completa disposizione», disse il mediatore. «*Tutta* Sanctuarium è tua.»

«No», disse Belial. «Mefisto è ancora in circolazione, a piantare i suoi semi. Ma ora sono qui. Sanctuarium non è mia. Non *ancora*.»

Il mediatore azzardò uno sguardo colmo di venerazione all'orrore che aveva davanti. «Ma... chiunque menta è un tuo servo.»

La forma mutante di Belial fluttuò verso l'altare. «Le loro bugie non bastano. Sanctuarium sarà mia solo quando i suoi figli smetteranno di credere all'esistenza stessa della verità.» Belial si voltò. «Per questo continuerai a vivere, per ora. Prendi quella bacchetta. Va' e diffondi il mio verbo.»

Il mediatore chinò il capo ancora una volta. «Con piacere, mio signore.»



L'AUTORE

Matthew J. Kirby è l'autore premiato e acclamato dalla critica di diversi romanzi, tra cui *The Clockwork Three*, *Icefall*, *The Lost Kingdom*, *A Taste for Monsters* e *Star Splitter*. Ha prestato la sua penna anche all'universo di Diablo, per opere come *Book of Lorath* e *Book of Prava*, oltre che all'universo di Assassin's Creed. Per il suo lavoro ha ricevuto diversi riconoscimenti, come l'Edgar Award nella categoria Miglior giallo per ragazzi e il premio PEN Center USA nella categoria Letteratura per bambini. Attualmente vive con la sua famiglia in Idaho.